

Le ombre sembrano fuggite, esiliate dalla ferocia del sole nelle case, dove le persone le nascondono e custodiscono. «**Noi qui dobbiamo girare per strada e farci vedere. Andare a testa alta, senza aver paura di nessuno.**» «Perché?» «Per far capire che ci sono messi alternative alla zizzania.» «A cosa?» «Hai presente i possidenti di cui ti parlavo qualche giorno fa? Quelli che hanno venduto la terra e si sono arricchiti. Come spesso è accaduto in Sicilia, dalle loro file sono venuti i mafiosi. Continuano a esercitare protezione su chi aveva casa nel loro territorio: hanno sostituito il lavoro della terra con il potere sulla terra. Nell'ignoranza e nella povertà la zizzania mafiosa cresce più facilmente. Io vedo Brancaccio come un enorme campo, dove crescono grano e zizzania.» «Non ho capito che è sta zizzania. Si mangia?» «Tu non ascolti le mie lezioni. È un'erbaccia che somiglia al grano in tutto e per tutto. Solo che, al momento di spigare, il grano fa i chicchi, la zizzania lo imita, ma i suoi chicchi sono inutilizzabili: ne esce una farina velenosa. Qui il grano c'è, ma troppe volte è soffocato dalle erbacce.» «E perché i politici non fanno nulla?» «I politici? Mica la politica salva gli uomini. E poi spesso è connivente con questo stato di cose. **Quello che conta sono le scelte dei singoli.** Sei tu la politica, ragazzo, le scelte che fai ogni giorno camminando per queste strade. Ti ricordi il ragazzino che ti ha colpito? Cosa gli avresti fatto?» «Lo avrei ammazzato.»

«Lo so. Ma **se non impari ad amare rimarrai anche tu un bambino. Amare quelli come lui è l'unica politica che cambia Brancaccio.** Giudicare è troppo facile. Dare la colpa al sistema politico? Pure. Bisogna lasciar crescere il grano e la zizzania insieme. Crescono e cresceranno sempre insieme. La zizzania è rapidissima, ha radici superficiali e si mimetizza perfettamente in mezzo al grano, non la puoi strappare via senza danneggiarlo. Non ci sono buoni e cattivi, ma ci sono il grano e la zizzania in ogni persona. La differenza si vedrà al momento giusto. Con il grano si farà il pane, con le erbacce un falò. Bisogna ridurre a poco a poco la zona di influenza della zizzania.» «Io non so come si fa.» «E chi lo sa? "Quannu l'amuri voli, trova locu." Ma amare è cosa da uomini. Impariamo tutto. Ci insegnano tutto. Invece l'amore, che è la cosa più importante e la più difficile, nessuno ce lo insegna. Eppure se non lo impari resti un analfabeta della vita.» [...] I miei orizzonti visivi si ampliano e i muscoli si sciogliono lentamente dalla tensione dell'esploratore che penetra nella foresta tropicale. «**Non sarà una guerra contro i mafiosi a cambiare Brancaccio, ma la resistenza paziente e costante** all'ignoranza e alla miseria. Voglio preparare dei giochi estivi per i ragazzi, portarli al mare e a vedere le stelle. E poi delle gare sportive in onore di Borsellino, la prima domenica utile dopo l'anniversario del suo martirio. Mi darai una mano.» «È una bella idea. Ma come fa lei a non scoraggiarsi mai?» «Io ho Gesù con me, sempre, e poi cerco di fare come un giardiniere. Provo a trattare tutti come il grano. Solo se tratti il grano da grano diventa pane. L'elemosina non basta, ci vuole l'amore. Sui volti dei ragazzi si riconoscono i segni di tante sconfitte, le cicatrici di troppe umiliazioni. Il mio compito è stare in queste strade e amare tutti.» Don Pino parla dell'amore come di una cosa concreta. Un po' come fa Petrarca quando lo scrive con la maiuscola e lo paragona a una presenza invisibile, ma incombente e determinante. «Anche io se fossi nato nel palazzo di via Hazon non



avrei avuto scelta» continua. «Se nasci all'inferno hai bisogno di vedere almeno un frammento di ciò che inferno non è per concepire che esista altro. Per questo bisogna cominciare dai bambini, bisogna prenderli prima che la strada se li mangi, prima che gli si formi la crosta intorno al cuore. Ecco perché sono necessari un asilo e una scuola media. **Non ci vuole la forza, ci vogliono la testa e il cuore. E le braccia. Non hai idea di cosa si può fare con queste tre cose.**»

Lo aspettano con due macchine, le braccia penzolano fuori a lasciar svaporare il fumo e cadere la cenere, una coppia in una e una di appoggio nell'altra. I due che non guidano scendono contemporaneamente. Ormai vicino al portone, don Pino cerca nel borsello le chiavi, ma non fa in tempo ad aprire. Un uomo che non ha mai visto gli sbarra la strada. Sta per chiedergli se gli serve qualcosa, ma quello lo precede.

«Parri', questa è una rapina!» «Me l'aspettavo.» **Gli sorride, don Pino.** Il Cacciatore, che intanto si è portato al suo fianco, gli spara da venti centimetri come l'ultimo dei traditori, che non ha il coraggio di guardare in faccia l'avversario. Ma quella posizione di tre quarti gli basta a vedere il sorriso. Le ultime parole di un uomo sono ciò che conta. Sono il sigillo della sua vita. Lui dice: "Me l'aspettavo".

Lui dice che era pronto, alle 20.40 del 15 settembre 1993. E sorride. Questa è l'ultima parola. Aspettava la morte. L'aspettava come chi va a un appuntamento o riceve una visita a lungo attesa. Lui muore con un sorriso. E non vede i suoi due assassini ma due figli: li aspettava, con un sorriso, come un padre che corre incontro al figlio lontano da tempo. Vede attraverso di loro, vede oltre loro. E in quello sguardo loro vedono se stessi com'erano da bambini, il Cacciatore aveva un altro soprannome: Ricciolino. Era il nomignolo con cui lo chiamava sua madre. Quel sorriso lo riporta lì, quel sorriso gli dice: non sai quel che fai, tu sei altro. Quel sorriso è il castigo peggiore che possa capitare a un assassino, e il Cacciatore non potrà più dormire la notte. Ci sono delitti che cercano i loro castighi e finiscono col trovare solo il loro perdono. Don Pino ora vede chi lo aspetta. Vede chi ha sempre visto in tutte le cose. Sente il peso che lo schiacciava farsi slancio, come le ali immense di un re delle altezze. Vede Dio. Faccia a faccia. E gli sorride.

*Ci sono delitti che cercano i loro castighi e finiscono col trovare solo il loro perdono. Don Pino ora vede chi lo aspetta. Vede chi ha sempre visto in tutte le cose. Sente il peso che lo schiacciava farsi slancio, come le ali immense di un re delle altezze. Vede Dio. Faccia a faccia. E gli sorride.*

